ItaliaOggi
Quotidiano economico, giuridico e politico

Futuro dell’auto Ue, le divisioni che portano al caos

Acea (European Automobile Manufacturers' Association): «Per darci una possibilità di lottare, è urgentemente necessaria una correzione di rotta nel quadro politico»

di Giorgia Pacione di Bello01/12/2025

Unione europea divisa sul futuro dell’automotive. Il 10 dicembre la Commissione Ue presenterà il suo piano sul settore ma sulla possibilità di far sopravvivere le **auto ibride anche dopo il 2035 non c’è sintonia**. Divisioni che fanno male al settore dell’industria automobilistica che fornisce 2,5 milioni di posti di lavoro diretti, genera oltre il 7,5% del Pil dell'Ue, ed è il più grande investitore privato nella R&S dell'Unione europea.

Nell’Ue al momento sono due gli schieramenti in campo. Il primo guidato da **Germania e Italia**, con il sostegno della Slovacchia e di altri Paesi dell’Est Europa, e insiste affinché dopo la scadenza continuino a esistere le auto ibride. Dall’altra parte ci sono Francia, Spagna e il blocco dei Paesi nordici che invece pensa che le macchine ibride non dovranno più esistere dopo il 2035. L’ipotesi avanzata da **Merz** potrebbe aumentare tra il 5 e l’8% le vendite complessive. Secondo l’analisi del **Centro Studi di Unimpresa** la quota di potenziali acquirenti che, con un obbligo di elettrico puro, rinvierebbero l’acquisto di un nuovo veicolo è stimata tra il 15% e il 20% del mercato. Percentuali che aumentano tra il 30 e il 40% se l’offerta includesse anche modelli ibridi o termici ad alta efficienza.

«L’allentamento del vincolo regolatorio attenuerebbe la caduta temporanea dei volumi associata a una transizione troppo brusca, ridurrebbe il rischio di sovracapacità negli impianti e stabilizzerebbe il mix produttivo durante la fase di riconversione industriale. A beneficiarne sarebbero anche le pmi della filiera, che avrebbero un arco temporale più lungo per diversificare attività e investimenti senza l’impatto di una contrazione immediata della domanda di componenti tradizionali», afferma il vicepresidente di Unimpresa, **Giuseppe Spadafora**.